

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
LUCKY LUCIANO
 Edizione aggiornata
 con gli ultimi sviluppi di calciopoli
*in edicola il libro
 con l'Unità a € 7,50 in più*

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
LUCKY LUCIANO
 Edizione aggiornata
 con gli ultimi sviluppi di calciopoli
*in edicola il libro
 con l'Unità a € 7,50 in più*

Concerto

43MILA EURO PER I BAMBINI DEL CONGO
 GRAZIE AL CONCERTO DI NATALE AL SENATO

La musica di Antonio Vivaldi ha invaso ieri l'aula di Palazzo Madama. Per il tradizionale concerto di Natale del Senato, trasmesso in diretta tv, sono stati scelte *Le quattro stagioni*, eseguite dal violinista Stefano Montanari, accompagnato dall'Accademia Barocca di Santa Cecilia. Il ricavato del concerto, al quale era presente anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, andrà all'Unicef per finanziare il progetto «Bambini di strada» avviato nel 2001 in



Congo. In apertura della manifestazione, Stefano Montanari con l'Accademia Barocca di Santa Cecilia hanno suonato *l'Inno d'Italia* ascoltato, in piedi, da tutti i parlamentari presenti in aula. In un emiciclo al gran completo, tra gli altri, si sono visti il senatore a vita Giulio Andreotti, il presidente della Rai Claudio Petruccioli, la senatrice teodem Paola Binetti, il presidente della Camera Fausto Bertinotti e il vice presidente della Corte costituzionale Giovanni Flick. Grazie al concerto di Natale del Senato - informa una nota di Palazzo Madama - sono stati raccolti oltre 43 mila euro per il progetto dell'Unicef. Si tratta di un'iniziativa partita sei anni fa che offre assistenza, avviando al recupero sociale, gli orfani di guerra e gli «ex bambini soldato» che vivono abbandonati nelle strade della capitale Kinshasa.

MUSICA Ora, oltre al rap, vince il merchandising: scarpe, borse, magliette. Tutto in linea e tutto, per i giovanissimi, assolutamente indispensabile. Sulle ceneri dei due «eroi» ormai defunti: Tupac Shakur e Notorius Big. Denti d'oro e pallottole di piombo...

di Silvia Boschero

N

on se lo sarebbe mai aspettato, ma fece un grande errore la signora Tipper, futura moglie di un vice-presidente degli Stati Uniti, Al Gore, quando nel 1985 si batté fino allo spasimo per far applicare sui dischi «pericolosi» la targhetta «Parental advisory - Explicit lyrics». Lungi dal diventare il marchio dell'infamia, il logo bianco e nero scatenò la moda della musica cattiva, sporca, violenta, misogina, insomma, politica-



Snoop Dogg

Donne danaro dolore, vite da rapper

mente scorretta. Fu come scrivere sul barattolo di marmellata: vietato mangiare, fa venire la carie. Cioè «mangiami, mangiami». Da allora quell'adesivo se lo sono conteso soprattutto i gruppi di hip hop. E pensare che nel 1985 eravamo ancora in piena era di rap consapevole con band impegnate come Public Enemy, Run Dmc, Eric B & Rakim, Beastie Boys. Di lì a poco però i «maestri» sarebbero diventati agli occhi degli adolescenti americani dei matusaemmes, dei personaggi «old school» appunto. Massimo rispetto certo, ma era altro che il brufoloso ragazzino a stelle e

«50 cent», secondo rapper più ricco del mondo. Milioni di dollari e otto pallottole in corpo, tutte le stimmate del profeta

strisce voleva, era altro ciò per cui si sarebbe indebitato fino al collo (cosa che sta succedendo negli ultimi anni) comprando non solo i dischi ma tutto il merchandising ufficiale: scarpe, borse, cappelli e quant'altro. Era il cattivo, il rap che faceva tremare i genitori, quello che parla di pistole, prostitute e soldi a palate fatti possibilmente in maniera illecita. Insomma, quello che ha letteralmente occupato il mercato discografico americano negli ultimi quindici anni prima chiamandosi «gangsta rap», il rap dei fuorilegge, poi R&B. E soprattutto quello che è stato santificato dalla morte di due personaggi chiave, i cosiddetti martiri del rap: Tupac Shakur (rappresentante della West Coast) e Notorius Big (East Coast). Da allora per essere dei rapper è diventato necessario mostrare i denti, meglio se d'oro e magari rischiare la morte. Naturale che nel 2003 fu accolto come un re dalla cricca dei produttori hip hop il giovane e cattivissimo 50 Cent: otto pallottole nel corpo tatuatissimo e muscolosissimo. Secondo rapper più ricco del mondo per

la rivista Forbes (32 milioni di dollari), faccia cattiva, padre ignoto, madre trovata misteriosamente morta nell'appartamento quando lui era ancora bambino, ex spacciatore di crack. Cosa aspettarsi dai suoi testi? Poi c'è Eminem, il rapper bianco più rispettato dai neri (e difatti prodotto dal gigante Dr Dre) perché il più pesante. Le accuse si sono sprecate dal suo primo disco ad oggi: misoginia (per la canzone *Kill you*, ti uccido), razzismo, omofobia, solo per dirne alcune. Di altra pasta è fatto Snoop Dogg, uno che gioca sul filone «pimp», ovvero il «pappo-

Eminem, il bianco, ricco e autore di testi sotto accusa per misoginia, razzismo omofobia e chi più ne ha più ne metta

ne», argomento adorato da tutti i maschiesimi rapper americani (in primis 50 cent che ci fece sopra una canzone). L'antifona è semplice: più soldi hai più sei un grande, più donne gestisci, più soldi avrai. E Snoop è maestro in questo. Da ragazzino fa il suo ingresso in una delle più feroci gang di Los Angeles, la Crips, nota in tutta America per molteplici omicidi e lucrosi traffici di droga. Mentre entra e esce dalla prigione (le accuse sono possesso di droga e armi, rissa, omicidio), nel 2000, come tutti i rapper-imprenditori che si rispettino, amplia il suo raggio d'azione e realizza il suo primo film porno prodotto niente meno che da Larry Flint, magnate della più fiorente azienda del genere, la Hustler. Nei suoi film Snoop non prende parte attiva alle scene, ma si limita a cantare e camminare vestito quasi sempre in gessato elegantissimo, da una scena hard e all'altra. Incoraggiato dal successo del prestigioso lungometraggio che vince gli awards della pornografia, ne realizza subito un altro, sempre da regista, ma stavolta sotto il no-

me di Snoop Scorsese. Amico del «compianto» Tupac, nel 1993 pubblica il suo best seller, *Doggystyle*, un successo planetario che lo incorona re del «gangsta rap». Oggi, giunto al suo nono album in studio (*Ego trippin'*) Snoop continua a portare illegalmente con se pistole diamantate, ma pare che lo faccia solo per farsi beccare e finire sui giornali. La stessa lotta feroce tra costa est e ovest che dieci anni fa aveva mietuto decine di vittime tra i rapper pare finita a tarallucci e vino. Al suo posto c'è il business, le linee di abbigliamento, i gadget. E la musica? Ah già, la musica...

Poi ecco Snoop Dogg il re dei «papponi» teorico della filosofia più donne hai più ricco sei. Ex membro di una gang feroce di L.A.

CINEMA Ieri mattina al Nuovo Sacher, Nanni ha presentato gli extra di «Palombella Rossa» uscito in dvd. E per l'occasione ha duettato col critico Johnny Palomba. Verò, so Sirviuccio tuo: Moretti mattatore, legge in romanesco la lettera di Berlusconi



Nanni Moretti e Johnny Palomba

di Gabriella Gallozzi

Sirviuccio tuo...Veronica mia... le cose che facevo trentanni fa le faccio pure mo', pari pari, e tu, amorucchiobello te n'accorgi mo'? Sveia!». Moretti di nuovo - dopo *Il caimano* - nei panni di Berlusconi, ma stavolta in versione romanesca e tutta da ridere per leggere una lettera alla sua Veronica. Si è presentato così Nanni, ieri mattina al Nuovo Sacher, nelle vesti del mattatore, per un insolito appuntamento: Palomba e Palombella, incontro domenicale tra gli extra e le memorie di *Palombella rossa* e le «recinzioni» dell'«enigmatico» Johnny Palomba, critico cinematografico sui generis, romanaccio e misterioso: va in giro col volto coperto da una benda e pubblica per Fandango (l'ultimo, *Operette Molari*, raccolta delle sue improbabili recensio-

ni). Prima di esibirsi nel lungo duetto che ha strappato le risate del pubblico, sono stati proiettati due degli extra di *Palombella rossa* (1989), il film di Moretti uscito recentemente in dvd insieme ad altri titoli del regista, tutti in edizioni ricche di bonus, tra documentari e materiale inedito, curate da lui stesso, secondo la sua proverbiale pignoleria. «Rivendendo il materiale di *Palombella rossa*, in cui raccontavo lo smarrimento della società italiana, della sinistra e dell'allora Pci - dice Moretti al termine dell'incontro - ho rivisto la voglia di libertà narrativa che c'era dietro e che è continuata con *Caro Diario* e *Aprile*. Ci sono dei film, come sono stati *Bianca* e *La messa è finita*, in cui sento il bisogno di partire da una sceneggiatura molto dettagliata e altri in cui scrivo e poi alcuni pezzi di riprese si integrano alla pagina scritta». Alla proiezione degli extra è

seguita, poi, quella di un documentario inedito: «L'ho girato nel '88, anno dell'ultimo campionato della mia squadra di pallanuoto - spiega il regista - e l'anno dopo prendendo spunto da queste riprese ho iniziato a girare *Palombella Rossa*». E per il prossimo film? chiede qualcuno «No è

Una mattinata di «spettacolo» col duetto tra Nanni e Johnny quest'ultimo noto per le «recinzioni» in romanaccio

troppo presto - dice Nanni che è al lavoro sulla sceneggiatura con Federica Pontremoli e Francesco Piccolo - non so nemmeno se io apparirò come attore. Dipende tutto dalla direzione che prenderà la storia». È lì sul palco che si diverte un sacco Nanni Moretti. Il pubblico ride, applaude. Via, dunque, alla lettura delle «recinzioni» di Palomba. A cominciare da quella di *Palombella rossa*, ovviamente. Nanni legge in perfetto romanesco, così come sono scritte: *Il codice da Vinci*... «dove c'è un circolo di preti molto potenti che se vedono sempre... e infatti se chiamano Opus Gay». *Il misterioso mondo di Amelie*, «un bel film che vincerà l'Oscar, e Moretti lo damo ar gatto...». Gran finale, poi, con la critica a *Tre metri sopra al cielo* in cui Nanni può sfoggiare il meglio del gergo coatto-adolescenziale. E gli applausi sono assicurati.